

Kerry: "Bene il golpe sventato Ma ora nessuna repressione"

"Ankara vuole Gulen? Ci dia le prove della sua colpevolezza"

Siamo tutti preoccupati che in Turchia si alimenti una repressione che vada ben oltre i responsabili del golpe

John Kerry
Segretario di Stato Usa



I turchi devono consolidare la democrazia e cogliere questo momento per unire la nazione

Ankara resta un alleato contro l'Isis e ci ha assicurato che non vuole fermare le attività della base di Incirlik

Ciò che è successo a Nizza è terribile. I terroristi sono sparpagliati in giro per il mondo e trovarli è difficile

Intervista

GEORGE STEPHANOPOULOS

John Kerry, secondo lei Erdogan ha sconfitto completamente i golpisti e controlla tutto il Paese?

«Crediamo che sia così, sembra evidente. Speriamo che tutto si calmi senza un'accelerazione delle rappresaglie, e senza che si approfitti della situazione per trarne vantaggi. Comunque sembra che Erdogan abbia il pieno controllo della situazione, e noi pensiamo che sia positivo».

Lei teme che il presidente Erdogan coglierà l'occasione per avere la scusa di reprimere il dissenso e dare un ulteriore colpo alla democrazia?

«Ovviamente speriamo che ciò non avvenga. Ho parlato tre volte con la mia controparte, il ministro degli Esteri, che verrà a Washington la prossima settimana per il nostro incontro su come combattere l'Isis e avremo occasione di parlarne di nuovo. Naturalmente, ci sono i golpisti, che devono rispondere di ciò che hanno fatto e ne risponderanno. Ma siamo tutti

preoccupati, e abbiamo espresso questa preoccupazione, che si alimenti una repressione che vada ben oltre i responsabili del golpe. I turchi devono, al contrario, consolidare la democrazia, e cogliere questo momento per unire la nazione».

Come lei sa, il presidente Erdogan pensa che uno degli autori del complotto sia il religioso musulmano Fethullah Gulen che risiede negli Usa, in Pennsylvania, e ha chiesto la sua estradizione. Lei ha detto che prima avreste valutato tutte le prove. La Turchia ha presentato le prove e fatto una richiesta ufficiale di estradizione?

«Non c'è stata una richiesta formale. Nella conversazione con il ministro degli Esteri turco Cavusoglu, che ho avuto modo di sentire ieri pomeriggio, ho ribadito che appena ricevute le prove - prove, non accuse - le valuteremo. Faremo le nostre indagini. Non ci asteniamo, non l'abbiamo mai fatto. Abbiamo sempre detto: se avete prove di X, Y o Z, siete pregati di darcele. La Turchia è un'amica, la Turchia è un alleato, e la Turchia è un'importante partner nella coalizione che sta combattendo l'Isis. Svolgeremo le indagini nell'ambito del nostro processo le-

gale. Ma come tutti sanno, abbiamo standard molto rigidi riguardo alla protezione dei diritti delle persone. I turchi mi hanno detto che stanno raccogliendo le prove in un dossier e il loro ministro della Giustizia probabilmente si metterà in contatto con noi. Aspettiamo di ricevere le prove».

Lei ha detto che la Turchia è un partner importante nella coalizione che sta combattendo l'Isis. Abbiamo visto però che i voli dalla base aerei turca sono stati sospesi. Quanto può danneggiare lo sforzo contro lo Stato islamico? E per quanto tempo durerà il divieto?

«Il ministro degli Esteri turco mi ha assicurato che non vogliono incidere negativamente sulle attività di Incirlik. Aderiscono pienamente alla lotta contro l'Isis, e continueranno a farlo. Sembra però che alcuni aerei che erano in volo durante il golpe fossero tornati a Incirlik per il rifornimento, e fossero stati trattenuti per scoprire se erano in qualche modo coinvolti con i cospiratori. Ma i turchi ci hanno fornito rassicurazioni, e per ora non abbiamo visto un impatto negativo rispetto alla lotta all'Isis».

Nelle ultime settimane, gli Usa e la coalizione stavano facendo progressi contro l'Isis in Iraq e in Siria, e ne abbiamo visto i contraccolpi in tutto il mondo, in



particolare a Nizza. Pensa che stiamo assistendo a una svolta strategica dell'Isis? Quanto è preoccupante, e come possiamo reagire?

«Naturalmente è molto preoccupante. È stato un evento terribile, che dimostra quanto le cose siano complicate. Ma io penso che la gente abbia bisogno di fatti. E il fatto è che noi stiamo facendo progressi significativi in Iraq, stiamo facendo progressi in Siria. Abbiamo appena svolto un'operazione nel Nord della Siria, insieme con i combattenti arabi siriani, ci sono importanti progressi nella città di Manbij, nel Man, la cosiddetta "tasca di Manbij". Stiamo facendo progressi, e la gente capisce che per cinque anni tutto questo è stato finanziato, soprattutto negli ultimi due anni. E in questi anni molti combattenti sono tornati nei Paesi di provenienza. Purtroppo, alcuni sostenitori dell'Isis si sono sparpagliati in giro per il mondo. È molto difficile, peggio che cercare un ago nel pagliaio, scoprire dove uno di questi militanti possa saltare fuori, impazzire per il radicalismo come è successo all'attentatore di Nizza, e andare a colpire. È il fardello più pesante delle forze dell'ordine e dei governi: cercare di impedirlo, ogni istante di ogni giorno dell'anno. Ai terroristi bastano 10 minuti, 5 minuti, un attimo, per spuntare fuori dal nulla e colpire. Noi però crediamo che la rete si stia espandendo, le informazioni vengono condivise e si comincia a capire dove si trovano e come sono legati tra di loro. Penso che sia stato fatto un lavoro importante, che ha permesso di sventare trame terroristiche diverse in tanti posti diversi, ed è per questo che per noi è fondamentale intensificare lo sforzo, ed è su questo che il presidente Obama sta lavorando intensamente. Dall'impegno politico a quello diplomatico, alle numerose attività di intelligence, abbiamo incrementato significativamente la nostra capacità di combattere il terrorismo. Questa settimana ospiteremo i ministri della Difesa e degli Esteri di 45 nazioni, che si incontreranno a Washington non solo per fare il punto su dove ci troviamo, ma anche per pianificare come liberarci per sempre di questi signori».

**ABC News «This Week
with George Stephanopoulos»
Traduzione di Anna Zafesova**